



Taccuino

MARCELLO SORGI

Silvio e lo scontento dei delusi

La crisi internazionale e le conseguenze gravissime del terremoto in Giappone hanno coperto negli ultimi giorni insistenti turbolenze in campo berlusconiano che ieri, alla fine, hanno avuto la meglio, mettendo sotto il governo alla Camera. Tutto ruota attorno alla promessa di rimpasto con la quale il premier e i suoi emissari hanno condotto la campagna acquisti in autunno e trovato i voti necessari per battere le mozioni di sfiducia nella famosa seduta del 14 dicembre.

Da quel giorno in poi, e sono ormai tre mesi, giorno dopo giorno s'è allungata la schiera degli aspiranti ministri e sottosegretari, pronti a ricoprire i posti lasciati liberi dai finiani e quelli che Berlusconi stesso aveva promesso di creare con una modifica della legge che regola la composizione del governo, attualmente fissata in dodici ministeri, limite già superato da tempo. In prima fila i cosiddetti Responsabili, cioè il gruppo eterogeneo che si è costituito proprio in appoggio al governo e per evitare la conclusione anticipata della legislatura. Poi i leghisti, che da un eventuale rimpasto sperano di ricavare la possibilità di rimettere in gioco il ministero dell'Agricoltura, strategico al Nord, al quale aspira tuttavia anche il capo dei transfughi siciliani dell'Udc, confluito nei Responsabili, **Saverio Romano**. Poi l'ex ministro Scajola, autoconvintosi che l'esilio dal governo determinato dallo scandalo della casa al Colosseo regalatagli dalla «cricca» fosse ormai durato abbastanza, e che minaccia di formare un nuovo gruppo parlamentare di venti deputati se non

gli sarà garantito un rientro onorevole al governo o al partito. Poi ancora le donne, numerose nel partito del premier, e decise a guadagnare posizioni (ieri tra l'altro, a confermare il nervosismo femminile nel gruppo del Pdl, c'è stata una mezza rissa tra le deputate Carlucci e Giammanco). A tutto ciò vanno aggiunte le dimissioni di Bondi da ministro dei Beni culturali, congelate da mesi, e quelle minacciate dal sottosegretario alla Famiglia **Giovannardi**, sempre per mancanza di fondi.

Berlusconi aveva già deciso di rinviare il rimpasto e di fronte al ribollire interno del Pdl non potrà che confermare il suo orientamento. Gli avvertimenti, come quelli di ieri alla Camera, sono destinati a lasciare il tempo che trovano finché i franchi tiratori non dovessero decidere di far sul serio, per esempio nelle votazioni per la riforma costituzionale della giustizia. E in ogni caso promuovere qualcuno degli aspiranti non darebbe nessuna garanzia al Cavaliere che all'indomani lo scontento dei delusi non si ripresenti peggiore di prima.

